

Natalia Lombardo

ROMA Al grido di «Primo Piano voleva blobizzare Berlusconi», ieri dal centrodestra è partito un attacco durissimo al Tg3. Ad aprire il giro è stato, appunto, il forzista Giro, seguito da tutta Fi e altre voci di An. Ma ieri mattina la redazione si è riunita in un'assemblea molto partecipata. In un documento finale, che Bianca Berlinguer ha letto nell'edizione delle 19 di ieri, è stata giudicata «inaccettabile la vera e propria censura sulla puntata di «Primo Piano» del 12 febbraio», e i giornalisti denunciano la «difficile situazione in cui si trova chi vuole fare informazione in questo Paese».

Il direttore di RaiUno, Fabrizio del Noce, giovedì ha messo il timbro sul veto all'uso di immagini del «Porta a Porta» con Berlusconi deboardante. Un fatto che a Viale Mazzini nessuno ricorda sia successo prima. Ma davvero esistono vincoli e esclusive nei talk show anche sull'uso di altri programmi Rai? Esistevano, ma qualcuno che ha memoria in Rai ricorda che i vincoli sui programmi di informazione li tolse Pierluigi Celli, direttore generale dal 1998. Adesso esiste una «prassi» (anche a detta dell'ufficio stampa Rai), ma di regole scritte non ce ne sono. Dal che risulta che le norme invocate per non replicare Berlusconi erano «del tutto arbitrarie», come ha detto Natale. Per gli spettacoli come Sanremo, le fiction o i film ci sono invece dei vincoli per l'uso dei diritti. Ma a Viale Mazzini c'è anche molta confusione sulla misura reale del diritto di cronaca per l'uso di spezzoni: 30 secondi per i film, altri tempi per lo sport, per l'informazione non è chiaro se siano due o tre minuti (questo il tempo che «Primo Piano» aveva ritrasmesso da «Porta a Porta»). Da RaiUno dicono che la presenza dei leader politici nel salotto di Vespa sia sempre

“**Romani (Fi):
agguato al premier,
confronto truccato senza
contraddittorio. Usigrai: allora
il presidente del Consiglio
accetti il faccia a faccia**”



“**Di Bella, direttore del Tg3:
c'è stata una dialettica
aziendale. Ma i giornalisti
riuniti in assemblea
replicano: censura
inaccettabile**”

In Rai non ci sono vincoli per i talk show

Censura a «Primo Piano», la destra s'aggrappa a regole inesistenti. Il caso in Vigilanza?



Il direttore del Tg3 Antonio Di Bella con Roberto Scardova

«vincolata» e che per mandarne in onda degli spezzoni serva l'autorizzazione della direzione generale. Ma nei tg, Rai e non solo, momenti delle riprese vengono trasmesse. «Dipende dall'uso che ne viene fatto», spiega Bepi Nava, capo ufficio stampa Rai, «e in quel caso non c'era contraddittorio». Vengono citati i programmi di Michele Santoro, «Il Rosso e Nero» e «Samar-canda», ma erano precedenti all'atto di Celli che sciolse i vincoli.

Il giorno dopo il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, ha gettato acqua sul fuoco sulle pur forti pressioni subite: «C'è stata una dialettica aziendale», come direttore di testata «ho ottemperato alle indicazioni del direttore di RaiUno sul vincolo delle immagini. Ritengo di aver bilanciato le esigenze di correttezza aziendale e di libertà di informazione». No, replicano i giornalisti del Tg3: «C'è stata censura. Non può essere considerata normale dialettica aziendale negare al Tg3 l'utilizzo di immagini già mandate in onda da tutti i telegiornali pubblici e privati». E nel comunicato si precisa come «tut-

te le opinioni, quelle del presidente del Consiglio come quelle dei leader dell'opposizione, debbano essere oggetto di commento e confronto. Meglio sarebbe se questo confronto potesse essere diretto ma, come è noto, questa possibilità viene costantemente negata».

Nell'attacco del centrodestra il leit motiv è stata la mancanza di contraddittorio. Lo stesso tema è stato usato dalla direzione generale di Rai in risposta ai giornalisti del Tg3: «Nessuna censura», in nome del «pluralismo» si voleva garantire il dibattito e il contraddittorio. Ma è noto che Berlusconi ha sempre rifiutato i faccia a faccia televisivi, anche in campagna elettorale, con i leader dell'opposizione. Paolo Romani, di FI, parla di «agguato al premier» da parte del Tg3, di «confronto virtuale truccato». L'argomento non regge: Roberto Natale, segretario Usigrai, gli dà ragione su un punto: «Basta con i confronti politici virtuali. Bisognerebbe fare in modo che il presidente del Consiglio e i leader dell'opposizione potessero confrontarsi davvero in uno studio tv».

Di «nuovo episodio di censura» parla anche Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi che si appella alla commissione di Vigilanza perché si stabiliscano «norme precise» per garantire «pari condizione negli approfondimenti politici della Rai». L'episodio è «solo l'antipasto», avverte il ds Giulietti, della campagna elettorale imbavagliata. L'Ulivo, dai Ds al verde Boccia a Merlo della Margherita, reclama chiarezza sul caso da portare in Vigilanza (lo stesso la destra, ma per attaccare il Tg3). «Venga Berlusconi», aggiunge Giulietti. «Ascolterò tutti», annuncia il presidente della commissione Petruccioli, che non si appassiona al caso ma vuole inserire negli spazi per i partiti i faccia a faccia fra i leader. E se Berlusconi non accetta? «Ci sarà il vuoto».

L'intervista Claudio Rinaldi

ex direttore de «L'Espresso» e di «Panorama»

«Il contratto con gli italiani affosserà Berlusconi»

Non un punto di quel testo è stato realizzato. Il premier ha preso una strada pericolosa, farebbe meglio a non dire bugie

ROMA «Mostrare tutto questo ottimismo è rischioso, per un capo del governo. Dire che tutto va bene quando non è così, mi sembra una forma di stupidità». Claudio Rinaldi, editorialista di Repubblica, ex direttore de L'Espresso e di Panorama, analizza al microscopio l'effetto Vespa, ovvero la formula comunicativa usata da Berlusconi a «Porta a Porta». Con qualche suggerimento al centrosinistra: basta parlare di polemiche interne, smascherate i dati non reali snocciolati dal premier.

Secondo lei Berlusconi è ancora efficace in tv, oppure è «bollito» come ha detto Bossi?

«Ha preso una strada pericolosa: dicendo che siamo tutti diventati più ricchi va contro il comune sentire. Il consenso si raggiunge anche su aspettative di miglioramento, piuttosto che nascondendo i problemi. Ma il suo è un narcisismo inguaribile, si sente l'uomo più potente del mondo e vuole convincere tutti che viviamo nella migliore Italia possibile. Questo non è vero».

Anche i suoi alleati sono dubbiosi, Bobo Craxi lo invita a non eludere i problemi.

«Sì, ma Berlusconi ha l'ossessione del contratto per gli italiani, insiste nel dimostrare che ha rispettato il programma di tre anni fa».

Il documento programmatico

della Cdl non era pronto...

«Già, ma non solo non tiene conto che l'Italia e il mondo sono cambiati in tre anni, ma fa di peggio: altera i risultati. Solo una discutibile professionalità come quella di Vespa evita di smascherarlo. Vediamo i cinque punti del «contratto»: l'occupazione, oltre al milione di posti di lavoro aveva promesso di dimezzare la disoccupazione; dal 9,6 per cento del maggio 2001 ora siamo all'8,5, ma non arriverà mai al 4,8. Le pensioni al minimo? Le ha aumentate al 24 per cento degli aventi diritto, con trucchi come il limite d'età a 70 anni e il divieto di cumulo. Il calo dei reati? Forse si riferiva all'aumento di denunce, ma non tutti denunciano».

Insomma, un'illusione mediatica, l'Italia del lifting come ha detto Fassino?

Non permetterà che si dica la verità. Prepariamoci, gli episodi di censura in Rai diventeranno moltissimi

«Berlusconi fugge nel futuro per non affrontare la realtà. Gli altri punti del contratto: il poliziotto di quartiere è una pia illusione. Le aliquote fiscali: con imbarazzo ha detto «stiamo facendo di tutto per ridurle del 23 e 33 per cento». Ma è una pura invenzione: solo Vespa è stato capace di non contestare i dati, quando la pressione fiscale si è ridotta tutt'al più di un punto, dal 42 al 41,5 per cento, altro che sette... E le grandi opere? Sono state poste solo squallide prime pietre, come a Venezia per

il «Mose», ma già annuncia che visiterà quindici cantieri».

Con le televisioni al seguito. Saranno la sua forza per la campagna elettorale?

«Dovrà costruire il suo mondo fittizio in tv. Gli episodi di censura alla Rai si estenderanno. Prepariamoci: Berlusconi non permetterà che si dica la verità».

È stato impedito a «Primo Piano» di usare le immagini di «Porta a Porta». La Rai censura se stessa?

«Ha una sua logica: quando il mondo reale va male, il premier si salva nel mondo virtuale, e per lui un confronto in tv, se pur indiretto, rischia di accreditare l'immagine di un paese che bene non va. La tattica comunicativa di Berlusconi è ancora quella delle promesse mirabolanti, ma ora è più sprovveduto».

Perché?

«Regala all'Ulivo lo spazio per raccogliere il malumore che cresce nel paese».

Il centrosinistra ha qualcosa

L'ANGOLO DI PIONATI

Il cavalleresco Follini

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, ha un'ulivite acuta: «Le prime riserve sulla lista unitaria arrivano proprio dal centrosinistra e Romano Prodi - dice Mastella - è il leader solo di una parte dell'opposizione. Nel nuovo raggruppamento elettorale Bertinotti vede una conferma: in Italia esistono due distinte sinistre e quella riformista ha un programma indefinito. Sulla neonata lista a tre, Verdi e Comunisti italiani fanno pres-

sing: dateci un segnale, votate contro la missione italiana in Iraq. Dal centrodestra, che a Todi discute unito, a verifica chiusa, delle prospettive della legislatura, partono bordate, anzitutto contro Prodi. La lista unitaria? Per Forza Italia è solo fumo. Alla nuova lista faccio gli auguri, dice cavallerescamente Follini, ma sappiano che lavoreremo per batterli. An contesta in una manifestazione di parte l'uso dell'immagine di Ciampi: iniziativa senza pudore, dice Landolfi».

p.oj.

da imparare da Berlusconi, sul piano comunicativo?

«Anzitutto spero che la smettano di parlare di problemi interni, e che con la lista unitaria finisca quel «bla bla» che va avanti da luglio. L'Ulivo si concentri sui problemi dell'Italia, smascheri puntualmente questa immagine falsata della realtà. E per favore, i leader siano attivi e penetranti anche nei pochi secondi a disposizione sui tg. Insomma, il centrosinistra ribatta anche con le cifre reali».

Come Berlusconi?

«Lui infarcisce i suoi discorsi con cifre impariate a memoria, per apparire come persona informata».

Ci riesce?

«Forse con qualcuno sì. Ma per questo l'Ulivo dev'essere meno generico e ed evidenziare le contraddizioni. Sull'euro, per esempio: prima il

premier lo ha definito disastroso per la crescita dei prezzi, poi in tv ha detto che gli aumenti sono solo una «percezione» degli italiani».

Non pensa che possa essere un boomerang?

«Alla fine le chiacchiere fanno a pugni con la vita concreta, e per fortuna gli italiani sono sensibili alla vere condizioni di vita. Questo è un errore, per lui, finirà per indebolire i suoi consensi».

Che ne pensa della conduzione di Bruno Vespa?

«Vespa ammantata di presunto pluralismo la scelta evidente in favore della Cdl. Una foziosità non proclamata che passa per apparente equanimità, mentre pensa solo a non disturbare il manovratore».

Gentili, Sorigi e Gambescia hanno potuto fare pochissime domande. Come le sono sembrati?

«Sono sicuro che l'invito era concordato. Perché non chiamare il direttore di Repubblica, e non dico di l'Unità, oppure quello di Libero? C'erano tre validi professionisti molto educati, ma che non brillano per grinta, nessuno di loro ha fatto una domanda cattiva e comunque Vespa li ha bloccati. Del resto il «Sole24ore» è il quotidiano della Confindustria e D'Amato è uno dei grandi elettori di Berlusconi». n.l.

Finalmente trovata la causa dell'ondata di povertà che allarma gli italiani: un'occhiata «offensiva mediatica» delle opposizioni e del quotidiano La Repubblica sta obnubilando le menti dei cittadini. Grazie al governo, sono ricchi sfondati, ma si sono autoconvinti di non avere una lira. La scoperta si deve al sempre molto intelligente Giuliano «Fetecchia» Ferrara. «L'offensiva mediatica sull'impoverimento degli italiani continua», denunciava ieri sul Foglio, sgomento per la geometrica potenza di fuoco dell'opposizione, che com'è noto controlla l'intero sistema televisivo nazionale con i suoi Del Noce, Mimun, Marano, Soccia, Mazza, Vespa, Confalonieri, Piersilvio, Mentana, Fede, Costanzo, Giordano e ora anche Pigi Cerchiobattista. La loro campagna a reti unificate, rafforzata da organi pauperistici come il Sole 24 ore e il Corriere della sera, è riuscita addirittura a convincere milioni di neomiliardari che la loro pensione minima non basta ad arrivare a fine mese, e a indurli a mettersi in fila alla mensa della

Caritas. Analogo fenomeno s'è verificato fra i tramvieri milanesi: si sono addirittura messi in testa che un lauto stipendio di 750 mila euro mensili sia insufficiente per acquistare una villa in Costa Smeralda e incompatibile con la tessera a vita al Golf Club Tolcinasco. Si tratta naturalmente di un fenomeno più generale, ormai planetario: quello che il Foglio chiama degli «psicopoveri», dei «consumatori scurdarielli» che per motivi puramente irrazionali hanno «la tendenza a stringere la cinghia e a comprare meno». Fanno così. Controllano il conto in banca: vuoto. Aprono il portafoglio: vuoto. Spalancano il frigorifero: vuoto. A quel punto si fanno l'idea di non avere una lira. Dunque, non sapendo con che cosa pagare, smettono di comprare. Ma è un fatto psicologico, un'illusione ottica. Un po' come le gravidanze isteriche. Se acquistassero il Foglio, magari facendo un mutuo, scoprirebbero che navigano nell'oro. Purtroppo quell'oro non riescono a vederlo. C'è ma non si vede. Insomma, non se ne esce.

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

NUOVI LAVORI: LO PSICOBUGIARDO

Qualcuno però comincia a sospettare che lo psicopovero sia frutto di un'altra categoria molto più visibile: quella dello psicobugiardo. Uno che si convince di dire la verità e di essere molto intelligente, mentre invece è un ballista dal competizione. Ad esempio, quel tizio che dirige il giornale della moglie del leader del Polo e ogni sera compare in tv a braccetto con la moglie del leader dell'Ulivo. Il suo nome è Giuliano Ferrara e l'altro giorno ha sfidato un lettore a dimostrare la sua incoerenza: «Caro fighetta, le pago 10 euro ogni parola che lei sappia trovare in conflitto con quel

che scrivo oggi. Al lavoro, ci dia dentro. Mica sono spiccio». Noi, essendo tendenzialmente psicopoveri e non disdegnando nemmeno gli spiccio, raccogliamo volentieri la sfida dello psicobugiardo. Abbiamo trovato, per esempio, un articolo firmato Giuliano Ferrara, alto dirigente del Pci torinese, e pubblicato da Repubblica il 17 marzo 1979. Titolo: «Diritto di delazione». Svolgimento: gli operai delle fabbriche, ma anche i semplici cittadini, hanno il «dovere di denuncia verso i reati più gravi di eversione». E, fin qui, tutto bene. Peccato che poco dopo il Ferrara aggiunse:

«Se un questionario, sia pure anonimo, contribuirà a farci riscoprire la realtà, ben venga». Il PlatINETTE Rosso si riferiva a un questionario da lui stesso ideato, perché gli operai della Fiat potessero segnalare, anzi «snidare, smascherare e denunciare gli eversori» al Pci, che poi avrebbe girato il tutto alle note toghe rosse antiterrorismo Caselli, Laudi & C. Diceva proprio così, Ferrara: «gli eversori». Strano, per un garantista del suo calibro. Le denunce erano anonime e dunque una poteva additare come eversore il vicino che gli stava sulle spalle, senza alcun dovere di provare le sue accuse né di assumersene la responsabilità (come invece fanno i pentiti di mafia, contro i quali Ferrara spara da sempre a palle incatenate). E poi, come insegnerebbe oggi il PlatINETTE Azzurro al PlatINETTE Rosso, prima di chiamare eversore qualcuno, bisognerebbe prima processarlo e condannarlo in via definitiva. Perché in Italia vige la presunzione di innocenza. La qual cosa gli fecero notare già all'epoca i garantisti veri, co-

me Giorgio Bocca. Quando poi la Fiat licenziò 61 operai in odor di terrorismo, Ferrara accusò Corso Marconi di «ambiguità» per non averli bollati esplicitamente come «terroristi». Poco importava, a questo campione del garantismo a scoppio ritardato, che non fossero stati mai processati né condannati per reati di terrorismo. Lui aveva deciso che erano terroristi, e tanto bastava.

Eppure, quando parla di sé (cioè sempre), il PlatINETTE Barbutto si dipinge come un antemarcia del moderatismo: «Sono sempre stato costante sulla linea di condotta generale: quella di un moderato che ha sempre odiato le intolleranze e gli estremismi, anche da comunista. Moderato ero e moderato resto» (14 maggio 1994). E deve trattarsi dello stesso Ferrara fotografato in due occasioni con un nodoso bastone in mano. Bastone moderato, s'intende, ma sempre bastone. Ma per oggi, con 10 euro per ogni parola voltaggabana, abbiamo già guadagnato troppo. A domani, Fetecchia.